

«Alla tua luce vediamo la luce»*

Cari fratelli e sorelle,

nella veglia di Pasqua il canto dell'*Exultet* ha ripetuto più volte le meraviglie della notte pasquale, in quanto memoria della notte della creazione e della notte dell'esodo. La risurrezione di Cristo è la luce che irrompe nell'oscurità della notte. Nessuno è testimone dell'evento più rivoluzionario della storia. Dio sceglie il silenzio e l'oscurità per rivelarsi e sorprendere l'uomo con un gesto che ha dell'incredibile e che nella sua straordinarietà risulta decisivo per le sorti dell'umanità.

Il mistero accade di notte, la sua manifestazione avviene alle prime ore del giorno. I racconti evangelici sono molto espliciti. La visita al sepolcro da parte delle donne avviene «appena spuntò il sole» (Mc 16,2), «di buon mattino» (Lc 24, 1), «all'alba del primo giorno della settimana» (Mt 28,1).

Il Nuovo Testamento non descrive la Risurrezione di Gesù nel suo attuarsi. Riferisce soltanto le testimonianze di coloro che Gesù in persona ha incontrato dopo essere risuscitato. Non possiamo vedere l'ora in cui il mistero accade, possiamo scoprirlo dopo che è accaduto. Gli effetti cominciano a risultare evidenti all'inizio del nuovo giorno.

Quando la luce dell'alba comincia a diffondersi, gli uomini scoprono che nella notte è accaduto qualcosa di grande, un evento ineffabile, inconoscibile, inenarrabile. La risurrezione non si vede, si vede il Risorto! È la sua luce a illuminare il mistero della sua risurrezione! Non ci dà elementi per soddisfare la nostra curiosità. Non ci spiega che cosa è accaduto. Non ci rivela quando l'evento si è realizzato. Non chiarisce le modalità che hanno reso possibile ad un morto risorgere e ritornare in vita.

Negli occhi e nella mente rimane ancora l'immagine del volto tumefatto di Cristo, del corpo flagellato, della croce divenuta il suo ultimo patibolo, dove la sofferenza della flagellazione e del doloroso viaggio al calvario hanno trovato finalmente il loro definitivo riposo. Compendiamo il valore dell'amore materno della Vergine Maria che custodisce teneramente e abbraccia affettuosamente il corpo esangue del figlio. Contempliamo il suo sguardo di madre che amorevolmente sfiora le labbra socchiuse del figlio mentre le mani accarezzano il suo capo chino, reclinato sul suo petto materno. Il dolce fardello del corpo del figlio, esanime e senza più forza, è stretto fra le sue braccia che lo accolgono come una nuova culla, mentre la sua voce canta il lamento d'amore al figlio reciso, inerme e abbandonato.

Come è stato possibile che da questa fine sia nato un nuovo inizio? Chi ha permesso che la scena della morte cambiasse totalmente per l'infondersi di un nuovo alito di vita? Quando è avvenuta l'impossibile trasformazione e tutto è rimasto avvolto nel segreto della notte? Non sarebbe stato più convincente e più avvincente vedere con i nostri occhi il miracolo di chi, caduto nel sonno della morte, si erge improvvisamente dal suo letto di dolore e, come un fulmine a cielo sereno, guizza come un lampo improvviso e illumina di radiosa luce l'oscurità delle tenebre?

Vogliamo le prove. Desideriamo indagare. Ci occorrono argomenti convincenti. La nostra curiosità "scientifica" che analizza e sperimenta rimane insoddisfatta. Ci è dato solo di sapere che l'imprevedibile è accaduto, il resto rimane nascosto. Ci viene spiegato il motivo del suo accadere, non però il tempo e il modo in cui accade. Conosciamo il fatto e il significato del mistero, il resto è avvolto nell'oscuro velo della notte.

In realtà, il mistero è per noi oscuro perché troppo luminoso. La sua oscurità è solo una sovrabbondanza di luce. La troppa luce ci acceca. I nostri sono occhi troppo deboli per resistere al suo fascino. Non possiamo vedere Dio "faccia a faccia" possiamo solo vederlo "di spalle". Rivestito

* Omelia nella Messa del giorno di Pasqua, Cattedrale, Ugento, 4 aprile 2021.

di un corpo luminoso. La risurrezione è invisibile. Si vede solo il Risorto. Ma lo vede solo chi vuole ed è disponibile ad aprire i suoi occhi per vedere ciò che si mostra. «Cristo luce del mondo» abbiamo cantato questa notte all'ingresso in Chiesa dopo la benedizione del fuoco. Cristo, infatti, canta il preconcio pasquale «risuscitato dai morti fa risplendere sugli uomini la sua luce serena».

Vediamo il Risorto perché la sua luce ci consente di vederlo. Bene ha detto il salmista: «Alla tua luce vediamo la luce» (*Sal* 35, 10). La luce che emana dal Risorto ci permette di vedere la verità della sua risurrezione. Nella stessa luce comprendiamo il senso e il valore della nostra esistenza e i passi che possono portarci ad incontrare tutti i destinatari di questa luce, perché nessuna persona ne rimanga priva. La luce del Risorto non è una luminosità estetica, ma un chiarore che sgorga dalla fede e si illumina per amore.

È stato così il giorno della creazione. Così è anche nel giorno della risurrezione. Come all'alba della storia, la luce, scaturita dalle mani dell'Onnipotente, fu posta all'origine di ogni sviluppo e di ogni vita, così nell'opera di redenzione, paragonabile a una nuova creazione, la luce di Cristo è l'elemento primo del ristabilimento e perfezionamento dell'universo. La luce dell'amore ha illuminato il primo giorno, la stessa luce illumina il giorno del Risorto e risplenderà del suo inteso chiarore fino all'ultimo giorno: il giorno della luce che non tramonta e rischia per sempre tutte le tenebre del mondo.

La luce del Risorto ci dona la luce della fede. Si vede perché si crede e si crede perché il Risorto si lascia vedere. Non siamo noi ad andare da lui, ma è lui che viene da noi. Il *lume fidei* in armonia con il *lumen rationis*, viene svegliato dal *lumen amoris*. L'amore dona il vero sguardo, quello che non inganna e non si inganna. Nelle cose umane come in quelle divine vede solo chi ama. Ma è luce vera? O pietosa illusione, semplice abbaglio, ingannevole miraggio? Nei rapporti umani, come nelle relazioni con Dio, solo l'amore percepisce ciò che sgorga dall'amore. Le prove dell'amore sono luce per chi ama e dispongono l'amato ad accogliere l'amore dell'amante. Le prove sono evidenti solo per chi non si oppone alla loro evidenza. Per chi, invece, cerca prove razionali e sperimentali esse risulteranno oscure.

La prima prova è la *tomba vuota*. L'assenza dell'amato mette in movimento l'amore. Il vero amore non si spegne quando l'amato non si vede. Al contrario, l'assenza spinge alla ricerca, e rafforza il desiderio di rivedere la persona amata. Nella sua apparente debolezza e sconfitta, la tomba attesta la follia dell'amore divino che giunge fino al dono supremo di sé, sconfigge il male, in ogni sua manifestazione fisica e spirituale, e risorge a nuova vita.

La seconda prova è il compimento della Scritture. Niente avviene per caso. Tutta la storia della salvezza segue una logica divina. Il suo grandioso progetto si realizza in forza dell'amore che Dio ha scritto a caratteri indelebili nel cuore di ogni uomo e orienta la storia secondo il fine che l'amore stesso persegue. La memoria ricorda le promesse, la speranza le spinge fino alle estreme conseguenze, la fede le ratifica con il suo assenso e l'amore le vede già all'opera. In un certo senso, tutto è già scritto. E ciò che Dio ha scritto non sono ipotesi, ma progetti che puntualmente si realizzano.

La terza prova è la conferma dei testimoni. Non possiamo camminare da soli. Abbiamo bisogno di ratifiche. Cristo appare ai discepoli, li conforta e li rassicura. I discepoli annunciano quanto hanno visto e lo attestano con la loro vita. Gli avvenimenti decisivi devono essere confermati da testimoni oculari che, avendo "visto", aiutare gli altri a "vedere". L'amore vede non solo per virtù propria, ma anche perché è aiutato a vedere da coloro che, per amore, trasmettono quanto è stato loro donato. E noi accogliamo le loro dichiarazioni perché sappiamo che ci sono offerte per amore.

La quarta prova è offerta dai segni sacramentali. I rapporti interpersonali non si realizzano solo con il pensiero. Non basta dire all'amato: "Ti penso". Occorrono anche gesti, simboli, incontri e perfino abbracci. Toccare, gustare e sperimentare è già una forma di visione. Nella tomba i due

apostoli vedono i teli e il sudario. Sono indizi che rinviano, alludono, fanno pensare. I sacramenti, invece, sono gesti personali del Risorto che toccano il cuore, aprono la mente e fanno vibrare lo spirito.

La quinta prova è offerta dalla forza trascinante e trasformante dell'esempio di vita dei santi. I loro ammaestramenti spronano a seguire la stessa strada, a intraprendere lo stesso cammino, a vivere come loro. Abbiamo bisogno di modelli, di icone, di maestri. I santi sono la prova della risurrezione di Cristo. La loro vita risorta è la dimostrazione che il cambiamento è possibile. Dove c'è un santo, fiorisce una schiera di santi.

La sesta prova è la compassione verso i nostri fratelli bisognosi. I poveri sono il volto visibile di Cristo, morto e risorto. Soccorrere un povero è soccorrere Cristo stesso. Aiutare un povero è aiutare Cristo. Il loro volto sofferente ripresenta la sofferenza di Cristo. I poveri non sono numeri, ma persone verso cui andare incontro. Sono essi a rendere vicina la salvezza perché ci permettono di incontrare il volto di Gesù

Tutte queste forme di "apparizione" del Risorto avvengono ogni giorno "lungo la via" e lasciano intravedere la sua luce. Se la accogliamo e ci lasciamo illuminare la nostra vita si trasfigura.